

Lo scandaloso traffico dei lavoratori africani «deportati» in Francia attraverso l'Italia

A MIGLIAIA SULLA VIA DEI NEGRIERI Sbarcati in Sicilia perfino coi velieri

Ognuno aveva centomila lire e un biglietto aereo andata-ritorno ma era solo per ingannare i finanziere - «Noi vogliamo solo lavorare...» ma la gang «offriva» un lavoro pagato pochi spiccioli in cambio del versamento di tre mesi di salario

Centomila lire e un biglietto d'andata e ritorno in tasca, un bel visto di soggiorno in Italia per «motivi di turismo»: tutto a posto, dunque, ma era anche tutta polvere negli occhietti delle forze di polizia, del finanzista che presidiava l'aeroporto di Punta Raisi, a Palermo. Sarebbe bastato dare uno sguardo al...

spese di «viaggio» - persino, per «viaggi» nel campo di Marone, dove si rischiava di morire soffocati - a carico del lavoratore; i primi tre mesi di paga, senza un lira di sconto, nelle tasche dei negrieri - i finanziere chiedevano di guardare all'intero, «tanto non c'è proprio nessuno...».

Era questo, della tratta della manodopera, il ramo più sicuro dell'organizzazione; ed anche il più redditizio visto che ogni «passaggio» di camion piombato - roba di scordare i viaggi dei deportati verso i lager nazisti - doveva pagare centomila lire, metà strada tra Rieti e Roma. I giornali hanno raccontato che un «passaggio» di un solo lavoratore, ma con un biglietto di viaggio per un campo profughi, quello di Farfa Sabina, a metà strada tra Rieti e Roma, i giornali hanno raccontato che un «passaggio» di un solo lavoratore, ma con un biglietto di viaggio per un campo profughi...

Gridano: «Travail!»

I negrieri contavano proprio sulla disperata necessità di lavoro di questi uomini, per fare soldi a palate. E, nel giro, si scopre adesso, è grosso davvero: la gang organizzata scientificamente, se può essere usata questa espressione, al punto di non lasciare nessuna pietra sul caso; i risultati sicuri nel cento per cento dei casi, al punto che è riuscito persino l'espatrio clandestino prezzo 2 milioni - di un vecchio maggiolino autoveicolo di un non identificato paese africano. Chissà quanto sarebbe andata avanti la tratta, se non si fosse sbriciolata per quel guasto all'autorentino. I «clienti» sono stati migliaia; all'aeroporto di Punta Raisi, dopo la scoperta del racket, si sono sbriciolati a fare un conto, hanno stabilito che nel solo mese di giugno si erano presentati al varco doganale 350 africani, i turisti che non hanno mai usato il biglietto di ritorno, visto che esso serviva soltanto a confondere le idee ai finanziere e poliziotti.

Tanti punti di arrivo

Ma i «punti di arrivo» nel nostro paese erano tanti altri: il porto della stessa Palermo, dove ogni giorno affondavano dalla Tunisia traghetti e spesso scassati velieri. Sono gli stessi velieri che conducono centinaia di tunisini sulle coste di Trapani, dove essi troveranno una paga di duemila lire per dodici ore nei campi, un pezzo di pane per vitto, una stuoia lurida per dormire alla luce delle stelle. Il totale degli africani approdati poi in Francia è un totale, con molti zeri. Ad agosto 25 anni) ha guastato un rava un «contratto» per almeno due anni, ma le condizioni erano terribili, le peggiori possibili: una paga sotto qualsiasi livello sindacale, al limite spesso della stessa sopravvivenza; nessuna assistenza di nessun genere: le

Più pericolosi gli automobilisti al di sotto dei 25 anni

Il numero di incidenti con morti e feriti gravi causati da giovani guidatori (sotto i 25 anni) ha registrato un sensibile aumento in Gran Bretagna, passando dal 21 per cento del 1969 al 35 per cento del 1971. Fra i guidatori di motociclette è scaturito l'aumento è stato del 28 al 53 per cento. Gli automobilisti pericolosi sono dei nevrologici con forti frustrazioni e non saranno mai «tipi freddi» capaci di pilotare un'autovelatura con grande maestria e senso di responsabilità: essi gareggiano per compensare insuccessi nella vita. Tali responsi vengono dall'analisi dei dati raccolti dall'Interpol presso le polizie europee e relativi a gravi sinistri stradali. All'opposto (come hanno accertato gli esperti europei della sicurezza stradale in una serie di note e sondaggi e note indagini) piloti prudenti, in genere, sono i «grandi lettori» (studiosi, ricercatori ecc.) i quali non sono sollecitati a correre da un senso di gara e preferiscono le alte velocità quando le strade sono deserte.



Aldo Pusccheddu e il suo avvocato durante l'intervista rilasciata al «Messaggero». La foto è appunto del giornale romano

L'INAFERRABILE PUSCCHEDDU RILASCIATA INTERVISTE

«Ho appoggi anche al ministero...»

Luciano Luberti, il boia di Albenga, è rimasto libero più di due anni; la polizia non riusciva a trovarlo anche se la caccia «ferrea», come giuravano i questurini. Lui invece se ne andava in giro per Roma e per l'Italia, dava interviste a chiunque glielo chiedesse. Il gopista nero Borgheese, idem: c'è un pesante mandato di cattura contro di lui ma la polizia non sembra proprio capace di prenderlo. Anche lui, ovviamente, si fa intervistare dai giornalisti amici. Adesso persino questo Aldo Pusccheddu - che, pur protagonista di una squallida vicenda come è la tratta degli africani, non si può certo paragonare all'assassino Luberti; di fronte a costui è anzi quasi un «giglio» - adesso persino lui riesce a sfuggire alle «trappole» della polizia romana; «trappole» per modo di dire, visto che il «corrispondente» romano della gang di negrieri non sta all'estero come si diceva. Non si è mai allontanato da Roma, invece, e se ne sta tranquillo in casa di «una abbozzatissima bionda di 23 anni». Rilascia, manco a dirlo, interviste.

Insomma non è a dire che il racconto del Pusccheddu sia soddisfacente o convincente; le contraddizioni si sprancano; i momenti di silenzio sono ingiustificati. Ma non si può non ascoltare con attenzione quando mette sotto accusa poliziotti e burocrati del ministero degli Interni. «Se la magistratura mi sospetta colpevole, niente meno che di tratta degli schiavi, è bene che tutti sappiano subito che in tal caso i miei eventuali complici sarebbero agenti di polizia e, in particolare, il ministero dell'Interno». Pusccheddu ha raccontato anche una storia strana, che va comunque scandagliata a fondo. Ha raccontato, cioè, che alcuni degli africani gli venivano addirittura affidati da un maresciallo, «dallo stesso direttore del campo profughi di Farfa Sabina. Proprio ieri il sottufficiale morì, stroncato da un infarto; non può più difendersi, non è giusto nemmeno riportarne il nome. Guardate questi due negri - ha detto il Pusccheddu al giornalista che lo intervistava, indicando una foto sui giornali - si chiamano Diakite e Gaspar; sono stati il maresciallo e il direttore ad affidarmi, e fanno parte del gruppo sorpreso in camion, una storia nella quale io non c'entro... Al campo ho prelevato profughi in tre occasioni...».

che sia o non sia questo un modo clamoroso di difendersi, è chiaro che Aldo Pusccheddu aveva grosse protezioni. Non gli stessi protettori che adesso riescono a tenerlo fuori da una galera? «Guardi, se c'è un mandato di cattura, io mi presento. Con la valigetta...». Ma intanto sta in casa della bionda, mostra rotoli di biglietti di banca - per visibili quelli da 50 e 100 mila lire - e si gode il suo denaro. «whisky, ma che sia ottimo...». Mentre la polizia continua a cercarlo. n. c.

Ancora si tace il nome dell'informatore mafioso infiltrato nella Mobile di Palermo

SUL POLIZIOTTO-SPIA QUESTURA CONTRO GIUDICE

Un comunicato della polizia sfida in pratica il magistrato ad essere più esplicito - Necessario aprire al più presto una inchiesta per approfondire le gravissime accuse contenute nella sentenza di rinvio a giudizio dei sette trafficanti di droga - Chi e quanti sono i funzionari «non fidati»?



Travolte due ragazze nel crollo

In un antico palazzo al centro dal quarto piano alle cantine: la voragine s'è improvvisamente spalancata ieri mattina alle 8.40 in seguito a lavori che dovevano invece consolidare e rammodernare un appartamento all'ultimo piano. Le famiglie avvertite da sinistri scricchiolii, si sono poste in salvo, ma due ragazze - Ferdinando Pizzocarro, 18 anni, che lavorava in uno studio fotografico al primo piano e Bianca Delle Mareme, 20 anni - non hanno fatto in tempo a fuggire e sono rimaste intrappolate fra le macerie. La giovane fotografa è rimasta sepolta per oltre un'ora. La poveretta è ora grave all'ospedale.

Dalla redazione

PALERMO, 22. La faccenda del sette della droga incriminati nei giorni scorsi dal giudice istruttore del tribunale di Palermo, Buogo, si va facendo di giorno in giorno più scottante. Il contrasto tra tale dichiarazione e la sentenza che ha rinviato a giudizio Elisabetta Indelicato, la signora della droga, proprietaria di un salone di bellezza a Roma e in collegamento con trafficanti - ed altre sei persone, è evidente e clamoroso. Come si ricorderà, il giudice Buogo aveva scritto di «un ignobile traditore annidato tra le forze dell'ordine» come responsabile di una importante relazione che fece fallire le indagini da mesi portate avanti dalla Criminalpol e dal Narcotic Bureau contro un grosso gruppo di spacciatori di droga. Fu proprio in seguito a sospetti su «funzionari non fidati» che la Squadra Mobile della questura palermitana fu estromessa dalle indagini. Ma anche questo fatto i dirigenti di PS si sono affrettati a smentire: le indagini, infatti - si legge nel comunicato della questura - furono intraprese fin dal primo momento, proseguite e concluse dalla Squadra mobile palermitana insieme con altri organi di polizia interessati alle difficoltà indagini. Di questa sentenza infatti sottile, ma che è indubbiamente di stato quanto mai disdicevole per i funzionari della Squadra mobile palermitana apprendere di

essere stati, per le confidenze della Indelicato, inizialmente ed appositamente estromessi dalle indagini sotto la collaborazione fra Criminalpol e Squadra mobile di Roma con gli agenti federali USA, non c'è da essere stati chiamati solo a posteriori a testimoniare?

Un esempio può essere quello della posizione raggiunta alla 19. mossa nella 4. partita: in essa il nero (Spassky) ha una forte concentrazione di pezzi contro l'arco, dove è riparato il re bianco; gli alferi disposti in b7 ed c5 sono ottimamente appostati e possono esercitare ad un livello di rendimento costante; ma non molto brillante.

Roma: chiuso cementificio perchè inquinava

Una fabbrica di cemento di Roma ha ricevuto ordinanza di chiusura perché inquinava senza licenza del Comune, ma soprattutto perché la sua attività procurava gravi danni secondo i tecnici alla salute dei cittadini e all'ambiente. La decisione è stata presa dal pretore Amendola, che da un paio di anni si è dedicato alla lotta contro l'inquinamento nella capitale. La fabbrica che è stata messa sotto sequestro dai carabinieri è il cementificio Benetton SPA, che si trova in via Casal Boccone, alla Bufalotta. I carabinieri nel pomeriggio di ieri si sono presentati all'ingresso della fabbrica dove hanno apposto i sigilli.

Un'ora sul traliccio per salvare il gattino

Paurosa avventura di un bimbo di 11 anni a Roma: per salvare il gattino è salito su un traliccio dell'alta tensione dove è rimasto per un'ora a 5 metri di altezza senza essere in grado di scendere. Per tirarlo giù, dopo ore di angoscia, sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Autore dell'impresa è Cristoforo Occhipinti abitante a via Molfetta a Roma. Il bambino stava giocando col gattino quando quest'ultimo si arrampicò sul palo. Il bimbo l'ha seguito per riprenderlo ma non è stato più in grado di scendere. Alle sue grida di aiuto sono accorsi, spaventatissimi, i passanti che hanno chiamato i vigili.

Sale il terribile bilancio per il disastro in Spagna

79 morti nello scontro di treni

108 i feriti di cui 18 in gravi condizioni - Anche soldati in licenza fra le vittime

SiVIGLIA, 22. 79 morti e 108 feriti di cui due gravissimi e diciotto gravi: questo il bilancio che si pensa definitivo della sciagura ferroviaria avvenuta ieri mattina tra le stazioni di El Cuervo e Lebrija, ad una ventantina di chilometri da Siviglia. Circa le cause dell'incidente si è appreso che il manovratore del treno locale Cadice-Siviglia ha superato il rosso scuro alla stazione di El Cuervo cinquecento persone. I primi tre vagoni dell'accelerato sono rimasti letteralmente schiacciati dalla locomotiva del rapido. Tutti i morti ed i feriti gravi, ad eccezione di due impiegati delle poste, viaggiavano per il bordo dell'accelerato. Nella maggior parte erano lavoratori pendolari e soldati della fanteria di marina spagnola che rientravano a Siviglia in licenza di quaranta giorni.

Operazione PREZZO ONESTO. Insuperabilmente Buono. TONNO Insuperabile il TRANCIOROSA. Il tonno Insuperabile è reclamizzato solo su «L'Unità» per portare a conoscenza dei lavoratori che nessun aggravio di costo pubblicitario è gravato sul prodotto.